

ITALIA • DIETRO LE QUINTE

# QUELLI CHE HANNO LOBBY DELLA POLITICA

di Giacomo Papi

I gruppi di **pressione**, stufi della brutta fama, con la «crisi dei partiti» provano a legittimarsi come nuovi mediatori. E stavolta se premono non è per conto terzi: «Fate una legge tutta per noi»

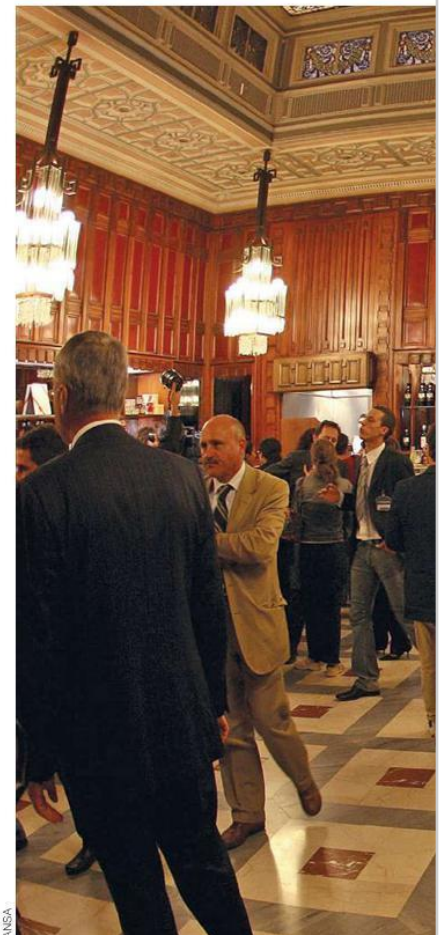
**M**ILANO. All'ingresso c'è un cartello: *Lobby non olet*, la lobby non puzza. Infatti salgo le scale nella scia di un lobbista profumatissimo, che però ha il passo mesto e lo sguardo stropicciato, poco intonati al sottotitolo dell'incontro: *Giornata dell'orgoglio lobbista*. Sono giunti da ogni dove, nell'austera cornice del Palazzo dei Giureconsulti di Milano, a pochi passi dal Duomo, per rivendicare i meriti di un mestiere alla gogna.

Al primo piano una signorina serve pasticcini e caffè, ma non c'è ressa. I lobbisti non sembrano abbuffarsi più di altre categorie, per dire, non più dei medici o dei giornalisti, ma forse è solo una finta per ingannare gli osservatori. Un giovane lobbista in cravatta rossa si rivolge a un giovane lobbista in cravatta blu: «Ma così ti esponi alle critiche». Interviene un lobbista in abito beige: «Sì, però, Mauro, se abbiamo coraggio alla fine vinciamo». Poco più in là una lobbista in tailleur blu

e tacchi alti confabula con un lobbista anziano con una tremenda cravatta bordeaux. Gli scranni si sono riempiti. Lobbisti e lobbiste parlottano, mandano sms, titillano i tablet. All'apparenza sembrano persone normali, ma forse, mi dico, appena si chiuderanno le porte, getteranno la maschera e sveleranno i loro piani segreti di dominio sul mondo. Invece dentro è tutto tranquillo. In prima fila segue in silenzio il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini, socialista. È atteso anche un deputato del Pd di Forlì, Marco Di Maio, che è stranamente spiccicato a Luigi. Si raccontano casi concreti – ovviamente virtuosi – in cui l'opera di informazione delle lobby è riuscita a sciogliere i grumi della burocrazia e a orientare i politici – che qui chiamano “decisori” – verso le scelte giuste. Nessuno dice che se a informare è soltanto chi ha i soldi per farlo, la pressione andrà spesso a scapito di chi non ne ha. Ma la



**IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA «SE NON LI DISCIPLINIAMO POSSONO DIVENTARE UN PROBLEMA»**



ANSA

riscossa dei lobbisti è iniziata, da Milano, la città dove nel 1992 esplose per la prima volta il bubbone dei rapporti tra interessi privati e politica. Mariella Palazzolo, l'Anna Kuliscioff delle lobby che con la sua società, Telos, ha organizzato l'evento, conclude con una preghiera: «Cara Treccani, nella definizione di lobby puoi cambiare “gruppo di pressione” con “gruppo di interesse” e “influenzano” con “rappresentano”?». Se non proprio una riscossa, il tentativo è uscire dall'ombra e chiedere alla politica una legge che definisca la professione.

La regolamentazione delle lobby è centrale in politica. In alcuni Paesi – negli Usa su tutti – la parola “lobby” non è disdicevole e l'attività è regolamentata. Il ter-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**LOBBY NON OLET**  
CONFERENZA DI TORINO, IL LOBBY

**I GIOVEDÌ SEM**  
**VITA DA SPORCO LOBBISTA**  
Conversazione su politica e potere

Intervengono Roberto Arditi (Presidente Kratesis Advisory Partners) e Fabio Bistoncini (Fondatore e Amministratore delegato Fb & Associati)

**GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2017 ORE 19**  
SEM - Via Cadore 33 Milano

SEVP: info@sem.it / tel. 02-8688020  
WWW.SEM.IT/SEM.COM

A SINISTRA, LA BUVETTE DI **MONTECITORIO**. IN BASSO, DA SINISTRA, **ROBERTO ARDITI** E **FABIO BISTONCINI**. IN ALTO, IL MANIFESTO DEL **CONVEGNO DEI LOBBISTI A MILANO**. SOPRA, QUELLO DELL'INCONTRO DEDICATO ALLA **VITA DA SPORCO LOBBISTA**. NELLA PAGINA A SINISTRA, IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA **ANDREA ORLANDO**



mine, e con esso il mestiere, si affermò in Inghilterra nell'800 per indicare i rappresentanti dei gruppi di interessi che aspettavano i parlamentari nell'atrio - cioè nella lobby - del Parlamento medesimo. Nel 2007 il Parlamento europeo ha approvato un registro che oggi conta 11.528 soggetti, di cui 863 italiani: sono rappresentanti di multinazionali, ma anche di associazioni, gruppi religiosi o organizzazioni non governative tra cui Emergency e Slow Food. In Italia alcune regole esistono, ma solo alla Camera e solo da un anno, mentre si sono impantanate in Senato le proposte presentate nel 2007 dal ministro per l'Attuazione del programma del governo Prodi, Giulio Santagata, e quella firmata nel 2016 dagli ex Cinque-

stelle, Luis Alberto Orellana e Lorenzo Battista. Tre anni prima, il Movimento aveva accusato il Pd e il Parlamento di essere «schiavi delle lobby d'oro». L'effetto combinato della crisi, di internet e dei Cinquestelle è stato rendere sistemica la diffidenza verso le lobby, trasformando il complotto in una visione del mondo.

Qualche giorno dopo il convegno sull'orgoglio lobbista, partecipo a uno dei "giovedì" della Sem, la casa editrice di Riccardo Cavallero e Antonio Riccardi, già direttori generale ed editoriale di Mondadori. Si intitola *Vita di uno sporco lobbista* e a dialogare sono due dei maggiori lobbisti italiani: Roberto Arditi di Kratesis Advisory Partners e Fabio Bistoncini di **Fb&Associati**, nota alle crona-

che per avere ospitato l'eventuale prossimo presidente del Consiglio italiano, l'onorevole Luigi Di Maio. La sala è piena, c'è gente in piedi. «Se la legge non c'è i conti con la tua coscienza li fai con lo specchio», incomincia Arditi, che poi spiega: «L'Italia è una Repubblica dei partiti, che sono stati una straordinaria invenzione, ma che non ce la fanno più a rappresentare gli interessi della società. La rivoluzione digitale rende la situazione incontrollabile, non solo da noi. I casi di Trump e Macron dimostrano che ovunque la mediazione è saltata. La partita si è talmente complicata che c'è ancora più l'esigenza di affidare a dei professionisti le questioni complesse». Le lobby, assicurano i due "sporchi lobbisti", svol-



ANSA

SOPRA, **ROBERTO FICO** DURANTE  
UNA PROTESTA ANTI LOBBY  
DEL MOVIMENTO 5 STELLE  
ALLA CAMERA NEL 2014

gono un'azione fondamentale per la democrazia e non difendono soltanto interessi economici. Dice Bistoncini: «L'interesse generale è la somma e la composizione degli interessi particolari. La regolamentazioni riduce l'area grigia, non la accresce, perché costringe gli interessi a dichiararsi. Il lobbista serio non è il "sottobraccista" che sussurra al politico "A dotto' c'avemo n'emendamento". È uno che dice se una cosa è realizzabile o no, esa quando stoppare una richiesta. La maggior parte del nostro lavoro è analisi. Il resto è capire e incontrare i cinque che decidono davvero, che non stanno più solo in Parlamento, ma nelle Regioni o a Bruxelles. Le arene di decisione si sono stratificate. La legge manca perché limitare il potere dei lobbisti limiterebbe anche quello dei *decisori*».

La rivolta contro la politica, insomma, arriva anche dalle lobby, che si sentono attaccate, ma anche paradossalmente più forti perché l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti rende la politica – quindi la democrazia – ancora più dipendente dai finanziamenti privati. Più in generale, la di-

**«IL NOSTRO  
LAVORO  
CONSISTE  
NELL'INDIVIDUARE  
I CINQUE  
CHE DECIDONO  
DAVERO»**

sintermediazione rende i mediatori ancora più necessari e centrali. All'Agenda anticorruzione 2017 di Transparency International Italia, il ministro della Giustizia Orlando lo ha detto: «L'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti non ha risolto il problema del finanziamento della politica, lo ha creato. Senza una disciplina dell'attività delle lobby si lascia uno spazio interpretativo enorme che in un'elezione può avere un impatto forte sul processo democratico».

All'incontro di Sem, Riccardo Cavallero chiede dal pubblico che cosa succederà ai lobbisti in caso di vittoria dei Cinquestelle. Bistoncini sorride: «Alcuni sono integralisti, altri pragmatici. I primi dicono: "Decido io perché uno vale uno e cinquanta tizi sulla piattaforma online Rousseau mi consentono di farlo". Gli altri, i lobbisti li incontrano, eccome, ma non in streaming, perché sanno che governare significa parlare». Il paradossale effetto della crisi dei partiti è rafforzare quelli che li contestano e quelli che li finanziano, che di fatto si ritrovano alleati. Nell'attesa di una legge, il famigerato «assalto alla diligenza» è ricominciato. Mentre la legge finanziaria ha iniziato il proprio cammino al Senato, orde di lobbisti famelici saltano fuori dall'ombra dei corridoi e si appartano con i parlamentari per inserire commi, virgole, chiose, in modo da agguantare indebiti vantaggi. Da fuori giungono le urla del popolo.

**Giacomo Papi**